

tempesta perfetta

Incubo quota 306 Il Pdl perde pezzi e spera in Pannella

Berlusconi punta ad arrivare a 316 deputati, ma si teme la sfiducia dei frondisti. Il senatore Vizzini lascia. Muore Franzoso e alla Camera gli subentra D'Alessandro

■ ■ ■ **BRUNELLA BOLLOLI**
ROMA

■ ■ ■ Uno in più per la maggioranza, ma di sicuro nel Pdl non festeggia nessuno. Il voto "nuovo" coincide con la morte di un deputato, il pugliese Pietro Franzoso, in coma da settembre dopo essere stato travolto da un cancello nell'azienda di famiglia. Per forza di cose non era presente in Aula alle ultime votazioni, assente ultragiustificato il giorno dell'ultima fiducia, il 14 ottobre, quando la maggioranza di centrodestra (Pdl-Lega-Popolo e Territorio) ha raggiunto quota 316. E l'opposizione ferma a 301. A Franzoso subentra Luca D'Alessandro, giornalista e capo ufficio stampa del Pdl, che ieri ha appreso la notizia da New York, dove con altri colleghi e politici è impegnato nella maratona. Il suo voto ora è arrivato come la manna dal cielo.

Silvio Berlusconi e Denis Verdini, l'uomo dei numeri, il coordinatore noto come "macchina da guerra" ostentano ottimismo: non scenderemo sotto i 316 dell'altra volta. Il libro dei sogni parla anche di 320 voti a favore. Si spera in Marco Pannella, leader dei Radicali, e nei suoi sei deputati

che possono davvero fare la differenza. Ma, pallottoliere alla mano, i conti non tornano e ieri sera, in un vertice convocato a Palazzo Grazioli alla presenza di Gianni Letta e del segretario, Angelino Alfano, qualcuno agitava lo spettro dello stop a 306, numerino cerchiato in rosso anche in via dell'Umiltà, sede del partito. La previsione più nera, al momento, per quanto riguarda il primo banco di prova: martedì, quando a Montecitorio sbarcherà il Rendiconto dello Stato. «Potremmo farcela, ma anche andare sotto. Non abbiamo la palla di vetro e in queste ore può accadere di tutto». Capogruppo e vice del Pdl, Cicchitto, Baldelli e Corsaro stanno facendo i miracoli per avere tutti in Aula, presenti, per votare.

Sono giornate convulse e tormentate per il centrodestra. Se il Rendiconto che approda alla Camera l'8 novembre preoccupa ma non troppo, è un eventuale voto di fiducia sui provvedimenti economici o una verifica sul governo stesso a destare maggiori tensioni. Perché il premier, finora, non ha avuto dubbi: finché ci sono i numeri vado avanti, mi sfiducino. Ma dopo la lettera dei frondisti ex azzurri le sicurezze non sono più

così granitiche come prima. Lui stesso sarebbe quasi convinto di mollare. Di fare il passo indietro chiesto pure dai suoi.

L'ultima prova cruciale ha attestato la maggioranza sulla cifra di 316 voti. In quell'occasione erano già "fuori" i due scajoliani Fabio Gava e Giustina Destro e l'ex Responsabile Luciano Sardelli, ormai prossimo nuovo acquisto ~~del Pdl~~, che ieri ha scritto una lunga lettera a Berlusconi. Ai tre si è aggiunto il capo dei nuovi frondisti Roberto Antonione, che ha già dichiarato di non essere disposto a dare il sì alla fiducia. Inoltre, in due sono passati all'Udc (D'Ippolito e Bonciani). Morale: quota 314. Però c'è la new entry D'Alessandro per cui si sale a 315. Ma se si tolgono gli altri ex azzurri firmatari della missiva (Bertolini, Stracquadanio, Pittelli) incavolati neri con Silvio (e con Tremonti) si scende a 312. A loro, poi, si deve aggiungere ancora una piccola galassia di discontenti la cui partecipazione al voto pro-governo non è affatto scontata. Scilipoti si fa desiderare, Pippo Gianni ne fa una questione di percentuali, Roberto Marmo ha la valigia pronta verso il Misto, l'ex Fli Luigi Muro potrebbe fare rientro da dove è venuto.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Secondo i centristi almeno in 18 starebbero mollando il Pdl. Poi ci sono quelli di Noi Sud passati al Misto che promettono il sì alla fiducia, ma chissà. Da qui, il fantasma di andare sotto, non oltre i 306. Si tenta perfino di portare Alfonso Papa, ora ai domiciliari, in Aula. Però, è anche vero che Berlusconi non ritiene possibile che lealisti come Stracquadanio o lo stesso Antonione possano poi tradirlo così. «Chi lascia il Pdl è fuori». I malpasticci, forse, avrebbero voluto un altro trattamento. Paolo Russo, scajoliano doc, è stato uno dei partecipanti all'incontro dell'hotel Hassler, ma al momento di firmare il documento si è sfilato: «Sono convinto che Berlusconi saprà trovare una soluzione. Ma io non sono uno che abbandona il vascello in tempesta». Russo parla per sé, ma non è azzardato dire che anche il resto degli scajoliani, alla fine, sia compatto con questo governo.

Il maxiemendamento deve passare invece al Senato, prima che alla Camera. Qui, la maggioranza ha sempre viaggiato serena, ma da un po' di tempo i pezzi scricchiolano pure a Palazzo Madama. Ieri se n'è andato il senatore Vizzini e il gruppo di Beppe Pisanu si agita da tempo per tentare l'asse con **Udc**.

BANCO DI PROVA *Martedì il primo test con il rendiconto dello Stato. Poi c'è il voto di fiducia sul maxiemendamento: si vuole recuperare Alfonso Papa*



Verdini tiene i contatti con gli scontenti del Pdl *LaPresse*